

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
(Non si ricevono inserzioni a Pagamento)

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 30 maggio.

Vi dissi nella mia precedente dell'arresto di 27 briganti che in seguito al ricatto di D. Lorenzo Brandani aveano operato i gendarmi pontifici in Velletri. Ora monsignor Ricci, Delegato Apostolico in quella provincia, ottenuto l'intento di togliere quei paladini borbonici dalle mani dei francesi, avrebbe voluto rimettere tutti in libertà; ma il colonnello francese accortosi della frode ha dichiarato a monsignore che non soffrirà questa liberazione e che intende istruire contro i briganti un regolare processo, e consegnarli quindi tutti e 27 al governo italiano. Monsignore grida alla prepotenza e sostiene non esservi ragione a procedere contro uomini che non hanno altro in animo che di riporre sul trono il loro sovrano; sostiene essere calunnia le ruberie ad essi imputate, e calunnia il ricatto medesimo del Brandani, da questo inventato per aver danaro dai parenti, onde alimentare i vizii di una vita voluttuosa nell'Arem della sua vigna (sic)! — Ma il Brandani è un prete! ... Oh! che non è un uomo, risponde Monsignore? — Ma voi lo infamate. . . — Ed egli non ha forse fatto altrettanto di 27 generosi che danno vita e sostanze in difesa del loro Re? — Queste e cose simili si van dicendo per una parte e per l'altra, nè ancora si conosce come finirà la contesa. Ma intanto i francesi hanno raggiunto ed arrestato a Valmontone l'Ispettore di polizia Scarabelli che provvedeva i briganti di viveri, ed hanno sottoposto ad esame certo Petrella dal quale si sono già fatte importanti rivelazioni. Siccome poi i briganti sono apparsi anche in seguito in più luoghi a piccole squadre di quattro, cinque, sette ecc. ed il giorno 25 ricattarono in Maenza la figlia dell'avvocato Fasani che recavasi colà a trovare lo zio, così il fermento della popolazione di Velletri è andato giornalmente crescendo, ed alcuni cittadini si sono anche offerti al colonnello francese per andare in caccia di reazionarij, e non essendo stati accettati han chiesto ed ottenuto che siano presi per guide i guardiani del Municipio invece dei gendarmi pontifici.

Altre prodezze brigantesche vanno accadendo frattanto anche negli altri castelli romani, e posso garantirvi contro qualunque smentita che due o tre giorni fa toccò persino ad un ussaro francese di cedere i dispacchi, le armi ed il cavallo ad una comitiva di circa quaranta malandrini che lo assalì nelle vicinanze di Albano. Questa medesima banda si presentò jeri alla stazione della ferrovia detta la Cecchina, e minacciò di portarsi via l'impiegato De Magistris figlio del poliziotto pontificio se non le avesse consegnato tutto il denaro ivi esistente. Dicono che dopo il fatto dell'ussaro, Albano sia stata messa in istato d'assedio e che i francesi abbiano spiegato la più grande energia contro il brigantaggio: ma quali ne saranno i risultati? A mio avviso poco importanti, riflettendo che ad averne dei decisivi i fran-

cesi si troverebbero in continua ed aperta collisione colle autorità pontificie, e sarebbero un bel giorno forzati a romperla coi preti e sgombrare definitivamente da Roma, il che non pare sia per ora nelle intenzioni di Napoleone malgrado le speranze concepite in contrario. La soluzione della questione romana, a quanto ne scrive da Parigi un mio amico che vede spesso alti personaggi di colà ed anche il sig. Nigra, si farebbe attendere ancora per mesi e mesi!! — Fatto è del resto che non ostante i rigori francesi, non si sono punto interrotte le spedizioni pel brigantaggio che va facendo da qui il Comitato borbonico, ed una piccola comitiva partì dalla porta S. Lorenzo nelle ore pomeridiane del giorno 27, come avanguardia di altra più numerosa (80 uomini circa) che dovea porsi in viaggio jeri, giovedì, per unirsi alli trenta cento (sic) di Chiavone.

Eccovi ora un altro fatto che sta in relazione in qualche modo col brigantaggio. Lascio narrarvelo ad una persona degnissima di fede che ne scrive da Frosinone in data di ieri. « Tempo fa fu arrestato in Veroli un tal Giovanni Marocco soprannominato Garibaldi, perchè soldato legionario nel 1848. Fu arrestato per ordine della curia vescovile, come prevenuto di cinque delitti, ossia 1.º lenocinio pubblico, 2.º bestemmie ereticali, 3.º ingiurie atroci all'autorità ecclesiastica del vicario, 4.º furto, 5.º tentato suicidio entro le carceri. Vedendo la odiosità della processura, domandò ed ottenne dalla Congregazione delle immunità il permesso di passare all'autorità laica, onde fu tradotto nelle carceri di Frosinone. Lunedì mattina però improvvisamente e senza l'intesa di alcuna autorità il Marocco tornò in Veroli libero e trionfante con un ordine della polizia che lo dichiarava dimesso per finita pena. Ora ecco la spiegazione del fatto. Il Marocco consigliato da persona molto esperta avanzò ultimamente un reclamo alla Congregazione dei Vescovi e Regolari esponendo che la Curia Vescovile lo perseguiva per isciocchezze, e che era urgente, indispensabile gli fosse ridata la libertà — mentre esso era il fornitore in capo di Chiavone e de'suoi uomini (cosa verissima), e che senza la sua opera quei poveri diavoli (sic) sarebbero morti di fame — A questa istanza commossi nelle viscere l'Emo. Prefetto ed altri componenti la Sacra Congregazione fu senza indugio rescritto — libero per pena finita — con ordine preciso alla polizia di dare esecuzione al rescritto ».

Jer l'altro, come a quest'ora sapete, giunse fra noi l'Eminentissimo Morlot Arcivescovo di Parigi coll'Eminentissimo Mathieu. I due porporati erano attesi alla stazione della ferrovia dalle carrozze dell'ambasciata francese che li accompagnarono agli alloggi rispettivi. Il Cardinal Morlot abita al Palazzo Ruspoli nell'appartamento del General Goyon. — I Vescovi ed Arcivescovi giunti fino a jeri sono 180 circa: i preti stranieri aggiungono a qualche migliajo. Tutti questi ecclesiastici che son venuti alla città Santa onde imparare la buona pratica della povertà, della umiltà e delle altre

virtù cristiane, a compiere la loro istruzione, sono stati ora invitati con gentile biglietto a profittare del Casino Militare pontificio.

L'Avvocato Merolli, come già vi accennai, fu incaricato dal benemerito Municipio che i preti ci hanno regalato, a preparare la iscrizione commemorativa della cittadinanza testè accordata ai Vescovi stranieri. Ora il cattolico Avvocato ha ultimato il suo lavoro che mi affretto a comunicarvi perchè il pubblico italiano possa darne giudizio, chiedendo venia ai signori Municipali della indiscretezza che commetto contro il severo loro divieto con questa pubblicazione. L'epigrafe dice così:

Quod bonum, faustum, felixque sit — Reique Catholicæ benevolentat — S. P. Q. R. — Auctoritate Pii IX. Pont. Max. — Principis Optimi Munificentissimi — Solatoris Populi Christiani — Aepiscopos omnes — Strenuos Catholicæ fidei adsertores — Ex orbe universo Romam convenientes — VIII. Idus. Jun. A. MDCCCLXII — Quo coelitum honores — XXVIII. Beatis Martiribus Japoniis — Item beato Michaeli De Sanctis Conf. — Solemni ritu tribuuntur — Lubens, gestiens — In Album Nobil. Civium censendos — Utque auspiciatissimæ rei memoria — Perpetuo servaretur — Titulum pon. curavit.

Jer l'altro il sig. Mangin Prefetto della polizia francese si trattenne in lungo e segreto colloquio con Monsignor Berardi Sostituto al Segretario di Stato. Il colloquio durò dalle nove alle undici e mezzo antimeridiane, e quando il sig. Mangin congedatosi era per montare in carrozza, fu nuovamente chiamato da Monsignore e trattenuto per circa un altro quarto d'ora. Nulla è trapelato ancora sull'argomento di tale conferenza.

Il sig. De Lavalette era aspettato col Cardinale Morlot; e non essendo venuto, ha preso maggior consistenza la voce clericale di un cambiamento d'Ambasciatore. Io però sono in grado di garantirvi a tutt'oggi che Lavalette tornerà e fra non molto.

Riguardo alla partenza del Borbone non se ne vede finora alcun indizio, ma si crede che il Cardinal Morlot adoprerà la sua influenza per ottenerla. Frattanto i cortigiani dell'Ex fanno ogni lor possa per dissuaderlo dal cedere e gli promettono mari e monti sopra una prossima ristaurazione. Tutte le loro speranze sono ora sul mese ai Luglio, in cui sostengono dover seguire lo sviluppo delle loro trame e di quelle del conciliabolo episcopale. Dicono poi che se i fatti di Bergamo e Brescia non hanno prodotto l'effetto desiderato, non è ancora tutto finito da quella parte. Dicono imminente la rivoluzione in Algeri e prossima l'occupazione di Roma e di Napoli per parte degli Austriaci. Anche il principe Pignatelli si è servito di questi argomenti per trattenere in Roma il principe di Monteleone che sembra disposto a tornarsene in Napoli.

In occasione della festa nazionale, il nostro Comitato ha pubblicato il seguente Proclama:

ROMANI

Il Comitato Nazionale v'invita anche in quest'anno a celebrare la ricorrenza della festa na-

zionale con opere di beneficenza. E esso sui propri fondi ha destinato somme a beneficio dei figli del povero, delle famiglie degli esuli e dei carcerati politici. Ciascuno di voi eserciti secondo le sue facoltà questa virtù cristiana e cittadina. Le benedizioni dei miseri soccorsi saranno il più degno inno di festa che i Romani nella loro attuale condizione di sacrificio possano mescolare a quello degli altri italiani già redenti. Ma sarà come il preludio della redenzione finale.

Roma divisa dalla Nazione, sottoposta al più esoso perchè il più abietto dei governi, addolorata dalla prigionia e dall'esilio di tanti e tanti figli, fatta squallida per l'universale crescente miseria, se deve, come città italiana, considerare come sacro questo giorno, non può festeggiarlo con segni esterni di giubilo che mal le si addicono nel suo stato attuale. Verrà tempo, e certo non è lontano, in cui noi pure, o Romani, fatti liberi cittadini della Capitale d'Italia potremo con tutta l'espansione dell'animo celebrare con magnificenza pari alla solennità il giorno sacro all'indipendenza, alla libertà, alla unificazione nazionale. Ma oggi le feste e riuscirebbero disuguali alla circostanza e potrebbero tornare di gravissimo danno al nostro riscatto.

La setta clericale rinforzata dal sanfedismo di tutta Europa va da più giorni spargendo voci insidiose di dimostrazioni popolari onde cogliere occasione a tumulti. Mescolando fra la moltitudine i suoi sgherri in sembianze liberali, e sfrenandoli ad ogni eccesso di fatti e di parole, suo intento è di procurare una collisione, col doppio fine di sfogare sul popolo la collera della disfatta e di spargere sangue francese, sperando che la Francia faccia proprie le ingiurie e le ferite dei suoi soldati, e abbia a prolungare l'occupazione; dalla cessazione della quale dipende la cessazione del dominio temporale che ci opprime.

Ma voi, o Romani, che sapeste colla vostra condotta procacciarvi bella fama di popolo saggio, saprete mantenerla rendendo vani i propositi malvagi dei vostri nemici. Quanto più il tempo della redenzione si avvicina, tanto più è necessario l'operare con senno e fermezza d'animo.

Se una calunnia impudente vi accusi come poco animosi, non abbia forza di turbare l'animo vostro; giacchè se a combattere e morire si richiede coraggio, non meno se ne richiede a soffrire virilmente, quando il soffrire è necessario alla salute della patria. Venga tempo in cui vi sia chiesto di dare altre prove che di pazienza; e voi le darete; chè presso i popoli il presente è garante dell'avvenire. Ma voi, come non vi lascerete raggirare dalle suggestioni malvage dei vostri nemici, così non vi lascerete illudere nè dall'appariscenza di parole magnifiche e sonore per partecipare ad imprese dissennate che ogni uomo che ami l'Italia veramente non può non riprovare. Amici o nemici che sieno quelli che vi consigliano opere avventate voi rispondete: che i Romani non compromettono la grand'opera della redenzione nazionale per la fallace lusinga di sottrarsi un giorno più presto dal giogo abborrito dell'agonizzante potere temporale.

Viva l'Italia

Viva Vittorio Emanuele II.

Roma 4 Giugno 1862

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO

ROMA E IL GOVERNO ITALIANO

La Monarchia Nazionale giunta oggi ci reca intero l'articolo, evidentemente comunicato governativo, sullo stato della questione romana, trasmessoci in sunto dal telegrafo.

L'importanza di questa nota officiosa che non potrebb'essere disconosciuta ci obbliga a riprodurla quasi per intero. È qui, secondo noi, che si deve cercare assolutamente il pensiero del Governo sulla questione Romana.

La Monarchia Nazionale dopo aver accennato agli attacchi di cui l'amministrazione Rattazzi è oggetto, enumera le difficoltà che essa aveva ed a da superare — constatata come la sua ferma attitudine di non lasciarsi smuove-

re dal cammino legale tracciato dalle deliberazioni del Parlamento nelle questioni internazionali rialzi moralmente il Governo italiano al cospetto delle potenze d'Europa — crede che il progresso naturale dell'opinione pubblica aiuti efficacemente l'Italia nella sua via per Roma — indi prosegue:

« Il governo del re avanza costantemente verso la soluzione della questione romana ogni volta che mostra di aver la forza di difendere l'ordine interno contro ogni specie di nemico, ogni volta che tien salda l'autorità qualunque sia la parte che osa attaccarla.

« La dimostrazione spontanea d'affetto e di devozione che i popoli dell'Italia meridionale hanno dato ultimamente al nostro re, sono un argomento irresistibile col quale il governo italiano ha diritto di richiedere che cessi una volta quel focolare di guerra civile che da tanti mesi all'ombra della chiesa si è raccolto in Roma. Se i nemici dell'Italia hanno potuto per un momento far credere all'Europa che l'unione delle provincie napoletane non era che l'effetto della oppressione e della forza, e che lasciando Francesco II presso le frontiere dei suoi antichi stati i suoi partigiani avrebbero così potuto trovare un appoggio per liberare i napoletani da quella oppressione, questo argomento non ha oggi più base alcuna. I ministri di Francia, d'Inghilterra, del Belgio, della Svezia, del Portogallo, della Turchia, erano sulle piazze, percorrevano le strade di Napoli nei giorni in cui Vittorio Emanuele soggiornò in quella grande metropoli e avranno scritto alle loro corti che quelle popolari dimostrazioni non si fabbricano colle arti della polizia, ma sono un frutto spontaneo del sentimento e della convinzione.

« Francesco II può ben spingere ancora qualche sciagurato resto di un lungo governo di arbitrio e di corruzione a passare la frontiera portando seco un fucile coll'insegna della corte romana; qualche fanatico clericale può ben venire dal Belgio e dalla Spagna per mettersi a capo di una banda che si nasconde il giorno nei boschi degli Abruzzi e della Basilicata per scendere poi nella notte ad assalire i carrettieri e i viandanti: ma tutto questo, che dura da mesi e mesi, che non ha mai potuto far insorgere una sola terra, che non è riuscito a far piantare nemmeno per un'ora la bandiera borbonica in un punto qualunque del napoletano, e che fu sempre combattuto dalle guardie nazionali, non è più che un'offesa manifesta alle leggi dell'umanità e ai precetti della religione cristiana.

« Il governo ha fatto anche più in questi ultimi giorni per assicurare l'Europa della sua stabilità e della sua forza. Un tentativo imprudente fu fatto presso la frontiera austriaca; questo tentativo, che non solo poteva compromettere la sicurezza dello stato, ma trascinare il governo fuori dei suoi intendimenti, nei quali non ha altro giudice che il parlamento, fu energicamente impedito. Misure rigorose furono prese per prevenire ogni causa di disordine nelle provincie lombarde, e fu lasciata ai tribunali piena libertà di agire contro i colpevoli.

« Il governo in una così grave emergenza doveva far tacere ogni considerazione, non mirare ad altro che a salvare lo stato e a mantenere salda, al cospetto del paese e dell'Europa, l'autorità sua; e questo fece con energia e con successo.

« Questo trionfo è pure un grande passo verso la soluzione della questione romana. Il nostro augusto alleato l'imperatore dei Francesi ha per tredici anni difeso colla bandiera e col denaro della Francia il cattivo governo di Roma: resistendo ad ogni transazione, ad ogni interna riforma quel governo mostrò al mondo che era insuscettibile di ogni miglioramento e che la sua esistenza temporale era incompatibile colla pace del mondo e coll'indipendenza della Chiesa. Le truppe francesi non stanno più adunque a Roma per rendere possibile la riforma del governo temporale: esse sono rese inutili per difendere la persona del papa e per impedire i disordini temibili di Roma dal

momento che il governo italiano ha mostrato di avere la forza e la volontà per arrestare ogni movimento intempestivo e disordinato. Il parlamento italiano e il governo del re non hanno mai cessato di dichiarare che volevano l'indipendenza e la gloria della chiesa e del suo capo. Questa volontà deliberata del popolo italiano, conforme agli interessi suoi, e ai sentimenti di tutto il mondo cattolico sarà la guida della condotta del governo verso Roma, nè vi è oggi chi possa più accusarlo di non avere la forza e la risoluzione di farla rispettare. Il tempo è dunque venuto perchè la Francia riconosca che prolungando l'occupazione militare di Roma, non solo offende la nazione italiana nel suo supremo diritto e nei suoi più vitali interessi, ma persevera in una politica che non ha altro appoggio che in un partito ostile ad ogni vero progresso e alla stabilità della dinastia imperiale, e che diviene ogni giorno più grave e ripugnante alla Francia e alla civiltà. Questa politica toglierebbe al governo italiano per parte del suo alleato, una prova di fiducia che ha mostrato di meritare e allontanerebbe sempre più quella soluzione che il mondo invoca e che non può essere preparata che da quelle necessità di conciliazione che l'Italia e il papa proveranno messi in contatto, senza straniere ingerenze e costretti a trovare colla pace e colla concordia quegli accommodations che due grandi potenze condotte disgraziatamente ad una lotta passeggera non troverebbero mai se potessero rimettere ad altri la responsabilità dell'avvenire.

GARIBALDI A COMO

Nostra Corrispondenza

Como 29 maggio.

Il generale Garibaldi giunse a Como ieri mattina. Vi lascio immaginare la scena commoventissima di questo arrivo, e passo subito a riferirvi il discorso da lui pronunziato alla folla acclamante sotto il balcone del palazzo della Prefettura, ove egli aveva preso alloggio. Ecco le sue parole:

« Generoso popolo Comasco!

« Non è da quest'oggi, nè da tre anni or sono ch'io ti conosco. Gli è fin dal '48, quando il tuo Municipio mi chiamava per organizzare i tuoi volontarij.

« Tu ti sei sempre mostrato nobile e coraggioso quando si trattò di combattere il nemico d'Italia, l'eterno oppressore.

« Non lasciarti ingannare da chi crede e ti predica essere suo esclusivo diritto di combattere i nostri nemici.

« Tutti, Popolo, Guardia Nazionale, Esercito, tutti uniti e d'accordo abbiamo il diritto anzi l'obbligo di tenerci pronti a combatterlo; tutti siamo vincolati da un patto comune per lo sterminio degli invasori, e per l'indipendenza della patria nostra.

« Generoso popolo Comasco!

« Ti ringrazio di questa dimostrazione che tu fai, non a me individuo, ma ad un principio, a quello che vuole l'assoluta, l'intera libertà d'Italia.

« Abbiamo ancora grandi difficoltà a vincere; abbiamo Venezia e Roma da liberare; abbiamo da somministrare ancora delle buone bastonature ai tedeschi che opprimono la desolata figlia della Laguna.

« Tu hai dato sempre buon numero di volontarij coraggiosi e pieni di abnegazione, ma devi darne in maggior numero per le future battaglie. — Preparati adunque ».

Un'eco di prolungati, di entusiastici applausi ebbero parole sì generose, e udii vecchi e donne gridare: Sì, anche noi vogliamo combattere teo, e dividere teo la vittoria contro gli stranieri. Era veramente uno spettacolo da strappar le lagrime all'animo più indurito.

Dopo l'asciolvere, le sale del Prefetto furono invase da una folla di visitatori d'ogni grado, d'ogni classe! Ma a Garibaldi premeva recarsi a S. Fermo, e pregare su quella terra che coprì tanti valorosi suoi compagni, ivi caduti il

27 maggio 1859.—Vi si condusse quindi verso le 10 antimeridiane. La legione della Guardia Nazionale aveva già raggiunta quell'altura, e si era unita alla Guardia Nazionale di S. Maria Vergosa. Miglisja e miglisja di persone eranvi pure già convenute. La Chiesa era parata a gramaglie; e il clero numeroso accorse a celebrare il funebre rito.

Il Generale, sul cui volto vedemmo passare una nube di tristezza, entrò nella chiesa col Prefetto e col Sindaco, e ivi assistè alla messa ed alle esequie: quindi proferiva le seguenti parole:

« Erano giovani i miei bravi commilitoni che caddero su questo suolo di S. Fermo battendo l'Austriaco or son tre anni. Pure essi han vissuto molto, imperocchè il loro sacrificio ha coronato un'eroica esistenza.

« La vita dell'uomo non si misura dal numero degli anni come si fa d'un vegetale. La vita dell'uomo si misura dal tempo che fu utile alla patria, alla società. La vita dell'uomo che vive pel suo ventre non è vita. Ho dato un tributo di pianto alla memoria di quei generosi nel vicino Santuario, e fui commosso alla celebrazione del Sacro Rito.

« Con simili eroi l'Italia sarà prestamente fatta. Ci rimane ancora d'aver Roma e Venezia; ma se non avessi la speranza di andarvi, invidierei la sorte di quei prodi pei quali siamo oggi qui riuniti.

« Sì, a Roma... a Venezia! È una vergogna che non ci siamo andati finora.

« Ma quando sarà il momento, voi bravi Comaschi non mancherete all'appello, io vi conosco.

« Vi ringrazio di quanto fate per la Causa nostra. Vi saluto. »

Ritornò quindi a Como, e ospitando presso il Prefetto, dovette subire il martirio di una calca di visitatori, che lo abbracciavano, lo baciavano, e pei quali tutti egli aveva una parola di conforto, un sorriso, una stretta di mano.

Alla sera si recò al Teatro, ove fu allestito appositamente un trattenimento musicale. — Dirvi come fosse accolto è superfluo. — Chi ha cuore, può immaginarlo. Vi sono scene, che si indovinano, si sentono, non si descrivono.

Affari di Prussia

Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Francoforte*, in data di Berlino, 24 maggio:

Domani saranno otto giorni, dacchè il Parlamento è convocato, e già ognuno riconosce che il *Ministero delle sconfitte*, come ora lo si chiama, è condannato. Il signor Von der Heydt è astuto e destro; egli seppe, malgrado tutte le mutazioni avvenute, conservarsi per 13 anni in carica, e anche nelle posizioni più difficili non gli mancarono scappatoie; ma attualmente davanti all'atteggiamento unanime e fermo del paese, egli è senza consiglio. Uno de' colpi più gravi per lui e pe' suoi colleghi gli fu portato da Grabow. Lo dimostrano gli articoli della *Sternzeitung* e della *Kreuzzeitung*, sul discorso del nuovo presidente, i quali si riassumono nel grido: *Tu quoque, Brute! Grabow* è un uomo molto moderato, ma possiede gran tatto e fina intuizione della situazione. Se egli che ama di starsene zitto, prende la parola e si dichiara pro e contro, se si separa da vecchi colleghi, come Vincke, non gli restava altra via; egli doveva unire il suo anatema universale. E veramente pare che il suo discorso non sia rimasto senza effetto. Il ministro *in fieri* era fino da venerdì stato nominato ambasciatore a Parigi, e doveva tosto partire, quando prese improvvisamente la risoluzione di non andarsene e di aspettare lo scioglimento delle cose. E forse questa settimana stessa porterà la decisione, giacchè quantunque la Camera dei deputati non possa far molte cose, il punto di gravitazione va sempre più trasportandosi verso la sinistra, e sparisce

così ogni più lontana speranza che la rappresentanza nazionale possa in qualsiasi argomento andare d'accordo col Governo.

Ieri ebbe luogo la costituzione delle Commissioni permanenti negli uffici, e già in questa occasione si poté verificare che il partito progressista ha il sopravvento. Quantunque di 350 voti esso non ne possieda che 150, pure in tutte le Commissioni ottenne la maggioranza, ed anzi in quella importantissima del bilancio contò 22 de' suoi su 35. Il signor Vincke, il quale all'ultimo momento erasi opposto alla frazione Grabow contro ogni accordo col partito progressista, guidato dagli uomini del 48, venne proposto solamente per la Commissione delle petizioni, ma cadde anche in questa, e dovette cedere il posto a un deciso oppositore. Per la sua nuova frazione non poté raccogliere che 10 fidi, come i ministri per la loro.

Il sig. Sybel, appoggiato dalla frazione Bockum Dölfs, ha ora presentato il progetto di indirizzo; esso verrà letto domani. Posdomani poi avrà luogo la costituzione della Commissione consultiva, la quale assai probabilmente potrebbe accettare invece un tutt'altro progetto, che secondo i desiderii del partito progressista si limiti alle quistioni interne. Se Sybel vi aderisce, esso passerà senza dubbio; in caso contrario, è molto probabile che l'indirizzo si tralasci affatto, tanto più che molti del partito progressista vorrebbero a priori farne astrazione.

RECENTISSIME

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

L'autorità giudiziaria procederà contro i vescovi di Saluzzo e di Mondovì pel fatto che, nelle loro circolari intorno alla festa nazionale, si sono riferiti a una *provvisione ecclesiastica* non sottoposta al regio *exequatur*, il che costituisce un reato colpito dall'articolo 270 del codice penale.

Monsignor Gennaro, vescovo di Piedimonte d'Alife nella provincia di Terra di Lavoro, prelado distinto per dottrina, virtù pastorali e devozione sincera alla causa nazionale, ch'era stato ad ossequiare in Napoli la maestà del re, venne nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La *Perseveranza* del 30 maggio scrive:

Oggi, verso le due, un certo numero di persone si trovava riunito sulla Piazza Fontana, con l'intendimento di una dimostrazione. Un cartello anonimo a stampa ne aveva fatto l'invito. Le autorità di Sicurezza Pubblica non ebbero però difficoltà a trattenere qualcuno che voleva recarsi alle finestre del palazzo dell'Arcivescovo per arringare il pubblico. Molti curiosi avrebbero ingrossato la folla, se il nostro Sindaco mescondosi fra loro, non li avesse persuasi della opportunità di ritirarsi. Dopo di che, vista la ferma e moderata attitudine delle autorità, l'assembramento scioglievasi senz'altra conseguenza. La tranquillità più perfetta regnava nella sera in tutta la città.

Ecco la nota del *Pays*, accennataci dal telegrafo, sull'invio del Gen. e del Duca di Montebello a Roma:

« Se siamo ben informati, il generale designato per andare a Roma in luogo del generale Goyon in qualità di comandante le truppe di occupazione, sarebbe il generale di Montebello.

« Questo generale, dicesi, aspetta da un momento all'altro l'ordine di partenza, che sarebbe subordinato alla riorganizzazione dell'effettivo delle truppe annunziato nel *Moniteur* e di cui si è attivamente occupati al Ministero della guerra.

« Dalla stessa fonte d'informazioni risulta che il Duca di Montebello, fratello del generale, sarebbe chiamato al posto di ambascia-

tore presso la S. Sede in caso che il marchese di Lavalette non ritornasse più a Roma. »

Il Governo italiano, così la *Presse* di Parigi, continua, con una serie di misure bene intese, ad impedire che si rinnovellino i fatti analoghi a quelli che accaddero a Brescia. La semplicità, la facilità colla quale il Governo italiano è pervenuto a reprimere il tentativo del partito d'azione, ha menato un colpo sensibile agli avversarii accaniti, ma poco ragguardevoli dell'Italia, al partito legitimista e cattolico. Disperando di sè stesso non rimaneva più a questo partito che una speranza, quella di vedere il Re Vittorio Emanuele trascinato dalla rivoluzione; era questo il tema più frequente alle declamazioni di questi giornali; ad ogni proposito, o fuori proposito, essi affacciavano la loro famosa idra della demagogia. La temibile bestia, punta dalle penne dei difensori del trono e dell'altare, mandava, nelle loro colonne, dei periodici e spaventosi urli; il tutto nello scopo d'inspirare un eccessivo terrore alla vecchia Europa. Bisogna riconoscere che la vecchia Europa è rimasta molto calma, e che, giudiziosamente, essa non ha dato alcun segno d'inquietudine.

La pubblica opinione in Italia non si è commossa degli atti del Governo che per approvarli. Tutte le misure d'ordine pubblico adottate dal Governo furono accolte da testimonianze d'una generale soddisfazione. L'idra della rivoluzione, al pari della banda di Crocco, non potrà nulla contro l'Italia una ed indivisibile.

L'*Indep. belge* ha pure da Parigi:

La nota del *Moniteur* relativa al generale Goyon dà pienamente ragione all'incredulità ostinata che io aveva opposta a tutte le notizie poste in circolazione dai difensori del potere temporale nell'interesse della loro causa. È impossibile di essere più esplicito del giornale ufficiale e di smentire più categoricamente le speranze che il maresciallo Randon avea creduto poter dare, di buona fede, senza dubbio, al generale Goyon pel suo ritorno a Roma e certamente anche prima di essere stato pienamente informato su questo punto dall'ambasciatore S. M., nominando senatore il gen. Goyon, fa conoscere che ella è talmente soddisfatta dei servizi del generale a Roma, che non esita a fissarlo per l'avvenire alle Tuileries. Si può inferire legittimamente in seguito, dal tenore della nota, che l'effettivo della guarnigione francese di Roma sta per essere ridotto.

Del resto, mi si dice che il cardinale Antonelli prevedesse quello scioglimento quando il generale Goyon era stato richiamato a Parigi senza prendere congedo la S. Santità. Il ministro romano avrebbe detto presso a poco al comandante francese: « Generale, non ritornate a Roma; il vostro compito vi è terminato; l'Imperatore persevera fino alla fine nella sua politica. Quanto a noi tosto che i Piemontesi entreranno nella capitale della cattolicità, e che si vorrà esercitare la menoma pressione sul S. padre, noi saremo pronti a partire. Tutte le nostre disposizioni sono prese in conseguenza. »

Che questa minaccia debba o non debba effettuarsi e che noi siamo più o meno prossimi a questo giorno, la decisione di Napoleone III quanto al gen. Goyon sarà del miglior effetto pel Governo imperiale, dimostrando che se esso cammina lentamente nelle vie della sua politica, almeno non se ne diparte. Seguendo risolutamente una strada, si può andar errati, ma non vi sarebbe alcuna probabilità d'onore e di successo a voler seguire ad un tempo due strade.

Scrivono da Parigi, 27 maggio, alla *Pers.*:

Si va generalmente d'accordo nel credere che la Nota del *Moniteur* preannunci una considerevole riduzione dell'effettivo della guarnigione romana. Sulla cifra poi di codesta ridu-

zione v'è molta discordanza. Secondo gli uni, il corpo d'occupazione dovrebbe essere ridotto al *minimum* di 10,000 uomini, secondo altri non dovrebbe più comprendere che tre reggimenti, e sarebbe così ridotto alle proporzioni che aveva all'epoca, in cui il generale Denoué sostituì per la prima volta Goyon.

Checchè ne sia, sarà sempre qualche cosa, e noi non tarderemo a sapere qual fede si debba prestare alle predizioni della nota ufficiale. Giudicandone dallo scoraggiamento che si osserva nel campo legitimista, sarebbero prossimi dei gravi avvenimenti; il papa avrebbe l'intenzione d'abbandonare la partita, ma non credo ch'ei lo farà prima d'aver sperimentato tutti i modi per restare a Roma. Credi tuttavia che la quistione dell'opportunità della sua partenza sarà sottoposta al Concilio dei vescovi raccolti a Roma, sotto pretesto della canonizzazione.

Scrivono da Parigi, 27, alla *Mon. Naz.*:

Il fatto più importante che abbia oggi a segnalare è una circolare della cancelleria russa a' suoi agenti consolari in Oriente. Essa presagisce nientemeno che il prossimo ridestarsi della quistione d'Oriente, e prevede imminenti ostilità. I consoli sono avvertiti di raccomandare ai loro connazionali di restringere quanto più sia possibile i loro affari e di prendere le misure necessarie per non avere troppo a soffrire da complicazioni che possono sopravvenire in Oriente. Il sunto di questa circolare è stato trasmesso a Parigi dal telegrafo; ma l'*Agenzia Havas*, che lo ricevette, avendolo considerato troppo allarmante, non ha creduto doverlo comunicare ai giornali.

CRONACA INTERNA

Come già si prevedeva, gli scrittori delle lettere anonime agli avvocati, tentarono stamane il loro colpo in Castel Capuano. Borbonici, o mezzi borbonici — certo bassa marea di questo illustre Foro — vollero violentare la condotta della maggioranza.

Intesero, con fischi o con battimani, infliggere la loro approvazione, od onorare della riprovazione, gli avvocati, secondo il loro contegno pro o contro la nuova legge.

Ma queste guerriccioline meschine e risibili di alcuni *meneurs* ebbero per loro mala sorte un risultato opposto a quello che i promotori avevano sperato.

La maggioranza del nostro Foro, che si rispetta troppo per dividere la responsabilità di questi espedienti e di questi mezzi, per non essere confusa col basso, formulò la seguente protesta.

Essa cominciò a sottoscrivere nelle ore pomeridiane, ma è depositata in originale, per le ulteriori firme alla segreteria della Camera di disciplina degli avvocati presso la Corte di Appello.

Così il nostro Foro risponde ai conati di coloro che lo vorrebbero abbassare moralmente al cospetto dell'Italia.

Ecco la protesta.

I qui sottoscritti avvocati e patrocinatori del Foro di Napoli, orgogliosi della propria dignità e devoti alla legalità, riconoscendo quali sieno le vie costituzionali per manifestare i propri sentimenti, altamente deplorano e protestano contro il fatto avvenuto questa mane presso qualcuna delle Sezioni del Tribunale Circondariale. Ed essi lo ritengono affatto estraneo al nobile ceto cui appartengono.

Napoli 2 giugno 1862.

Pietro Perez Navarrete — Luigi Landolfi — Alessandro Santini — Francesco Demarco — Roberto Savarese — Alfonso Melillo — Raffaele d'Errico — Emilio Lauria — Giovanni de Liguoro del fu Domenico — Francesco de

Simone di Giovanni — Vincenzo di Domenico — Antonio Russo — Francesco Tancredi — Giovanni Cuccurullo — Giuseppe Faiola — Cav. Nicolò Maria — Caracciolo di Capriglia — Eduardo Ruffo — Antonio Cassano — Francesco Saverio Correrà — Giovanni Bernardino Vitolo — Leopoldo de Bernardis — Aniello Vescia — Luigi Petrillo — Marino della Corte — Tommaso Sorrentino — Carlo Cammarota — Francesco Paolo Cassano — Gioacchino Mezzacapo — Giuseppe Fanelli — Girolamo Melillo — Errico Castellano — Gregorio Sautto — Gennaro Orsi — Giacomo Mazza — Salvatore Lala — Giovanni Beltrano — Francesco Costabile — Francesco Pastore — Nicola Massone — Enrico Oberty — Emiddio d'Errico — Barone Luigi Ceconi — Carmine Cirillo.

La nostra festa nazionale si chiuse jersera con una splendida illuminazione per tutta la città. Toledo, la piazza del Plebiscito, il largo Castello, il largo Mercatello erano gremiti di gente.

In tutti questi punti, oltre l'illuminazione, si erano apparecchiati a cura del sig. Orazio Cerrone fuochi d'artificio ordinati dal nostro municipio, e che riuscirono veramente belli.

Non un malumore, non un disordine turbò la tranquillità della festa, e terminati i fuochi la folla si diradò dappertutto lieta e tranquilla.

Ci scrivono da Maddaloni: Anche qui jeri abbiamo celebrata la festa nazionale con intervento delle autorità civili militari ed ecclesiastiche.

Ci fu messa, *te deum*, rivista della guardia nazionale — poi cuccagne, fuochi, palloni aerostatici, illuminazione, ed elemosine ai poveri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCO PARTICOLARE DEL DIRITTO

Varese 29 maggio.

Ecco approssimativamente le parole pronunciate da Garibaldi dal balcone del palazzo municipale ove giunse questa mattina accolto con entusiasmo affettuoso:

« Buoni Varesani!

« Vedendomi fra voi, parmi essere ritornato in famiglia. Voi mi riceveste sempre nello stesso modo, tanto nella buona fortuna quanto nella sventura. — Popolo sempre calmo, dignitoso, sia il dì che Urban veniva ricacciato dalla città, che in quello in cui la bombardava, perchè la calma è la dote dei forti: io vi ringrazio della vostra affettuosa accoglienza.

« Poichè avvennero in altre parti della Lombardia dei fatti deplorabili che lasciarono sospesi gli animi degli italiani, io mi trovo in obbligo di dirvi qualche parola in proposito. — In Italia non vi sono caste; popolo, esercito, guardia nazionale, volontari, sono tutti fratelli. — I nostri nemici sono a Roma ed a Venezia, e nessuno può pretendere al monopolio di combattere i nemici della patria comune. »

Finiva con parole di ringraziamento, di fratellanza, di speranza, fra gli universali applausi; questo giorno non è dei meno belli per Varese.

Vienna, 28 maggio.

La Giunta finanziaria ammise soltanto per l'anno corrente 70,000 fiorini mensili per le truppe estensi. Il ministro Degenfeld insiste perchè il bilancio dello stato di pace sia stabilito in 92 milioni.

Francoforte 27.

Il Congresso generale degli industriali tedeschi risolvette, con 37 contro 35 voti, d'approvare senza riserva il trattato di commercio franco-prussiano.

Berlino 28.

Corre voce che l'Elettore d'Assia abbia accordata piena ed intera soddisfazione alla Prussia nell'incidente Willisen.

Il sig. di Bismarck-Schonhausen partirà il 1 giugno per Parigi.

Trieste 28.

Notizie di Ragusa annunziano che il principe di Montenegro ha decretato l'armamento nazionale per la difesa del paese. La popolazione ha risposto all'appello presentandosi in massa per iscriversi e ricevere delle armi.

Madrid 27.

Il disaccordo sopraggiunto tra la Francia e la Spagna rispetto al Messico produce una grande sensazione — La condotta del gen. Prim è generalmente biasimata — Si temono complicazioni — Il sig. Mon, dicesi, deve recarsi prossimamente a Parigi.

Mostar 26.

Dervisch pascià bivacca da ieri sul territorio montenegrino. Dicesi che Omer pascià abbia a dirigere quanto prima in persona una spedizione.

Ragusa 26.

Le prime colonne turche sono entrate oggi da Vassojevich nel territorio Montenegro. Dopo tre ore di combattimento, Hussein Pascià ha battuto in ritirata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Giugno — Torino 1

New-York 21 — Mac Clellan si è avvicinato a Richmond. Butler impossessatosi colla forza dei Consolati Olandese, Francese e Spagnuolo e di parecchie banche portò via 800,000 dollari destinati ad Hope di Amsterdam per pagare gl'interessi delle obbligazioni dei separatisti. Un proclama di Butler eccita i poveri contro i ricchi.

Cassel 31 — La dimissione del Ministero fu accettata.

Vienna — Scutari 30 — Annunciasi esservi stato uno scontro coi Montenegrini.

Parigi 1 — *Moniteur* — Una decisione imperiale riduce il corpo di occupazione a Roma ad una sola divisione composta di tre brigate sotto il comando del Generale Conte di Montebello.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 1.

In seguito alla polemica sorta fra l'*Italia* e il *Diritto* in causa di un articolo pubblicato dall'*Italia* relativo al colloquio avvenuto fra Garibaldi e il Generale Sanfront, il Direttore del *Diritto* avendo spedito i padrini al Direttore dell'*Italia*, il Generale Sanfront con una lettera inserita nell'*Italia* dichiara di assumere la responsabilità dell'articolo in questione.

Napoli 2 — Messina 1.

La festa Nazionale è riuscita splendidissima per l'apparato in città, per le funzioni religiose, e per lo spirito patriottico. Vi prese parte il Clero col solito entusiasmo — Ordine ammirevole.

RENDITA ITALIANA — 2 Giugno 1862.

5 010 — 70 80 — 70 80 — 70 75.

J. COMIN Direttore.